

Giancarlo Livraghi

Ambiguità

fra l'italiano e l'inglese

seconda parte

170 altri esempi
di errori di traduzione,
difficoltà, incomprensioni,
sciocchezze e bizzarrie



GANDALF

2010

copyright © 2010 Giancarlo Livraghi

La riproduzione di questo libro per uso personale è libera.

Ogni utilizzo dei suoi contenuti
per fini editoriali, commerciali o d'impresa
deve essere autorizzato dall'autore.

Questo è un supplemento
alla serie di esempi
raccolti fino al luglio 2008
che si trovano in
gandalf.it/ambigui.pdf
e sarà aggiornato
senza alcuna frequenza prestabilita
se e quando ci saranno
cose interessanti da aggiungere.

Il totale sale così (finora) a 550 “voci”
che non avranno mai, comunque, la pretesa
di essere un’antologia sistematica
o un vocabolario di errori e ambiguità.
Questa è solo una raccolta di esempi
di come si possono deformare
i significati delle parole
passando da una lingua a un’altra
o usando “inglesismi” poco appropriati.

(aggiornato il 1° settembre 2010)

A

Accomodate

Non vuol dire “accomodare”, ma “accontentare”, “assecondare” o “adattare”.

Actor

Vuol dire “attore”. Ma in inglese, più spesso che in italiano, ha significati che non riguardano il mondo dello spettacolo. Può definire una persona “attiva” in diversi modi, in una posizione di presenza rilevante. Mentre *bad actor* può essere un criminale – o comunque una persona nociva o incapace o che svolge male il suo ruolo.

Addiction

Vuol dire “dipendenza” da stupefacenti o altre abitudini nocive, non “addizione” (*sum* o *addition*). Analogamente *addict* non è un “addetto”, ma una persona che soffre di *addiction*. È usato anche in modo ironico nel caso di attività o comportamenti sostanzialmente innocui, ma esagerati o un po’ maniacali.

Age

Vuol dire “età” ma anche “era” o “epoca”. Non ci sarebbero ambiguità se non ci fossero differenze in varie espressioni e definizioni. Per esempio *Stone Age* in italiano è “età della pietra” mentre *Ice Age* è “era glaciale”. La cosa è complicata dal fatto che talvolta si usa *era* anche in inglese per alcuni generi di “epoca” o “periodo” (anche in senso ironico o polemico per dire che una “era” è finita). In differenze apparentemente piccole ci possono essere significati molto diversi. Per esempio “Medioevo” è *Middle Ages* (ma l’aggettivo è *medieval*) mentre *middle age* è uguale a “mezza età” in italiano (ma non vuol dire “età media” – “media” in in quel caso si dice *average*).

Aid

Vuol dire “aiuto”, ma non nel senso generale di *help*. Indica più precisamente attività di soccorso o assistenza. In particolare, ma non solo, di natura sanitaria o sociale. Possono essere azioni generali “su larga scala” o di cura individuale. Si può chiamare *aid* (o *aide*) l’assistente (o “vice”) di una persona che ha responsabilità direttive (più diffusamente che “aiuto”, in quel senso, in italiano). *Visual aid* è un supporto visivo per una conferenza, presentazione o lezione. *Bandaid* (o *band-aid*) è un cerotto.

Apple

Vuol dire “mela”. Ma si chiamano *apple* anche altri frutti di forma simile. È noto l’uso di *big apple* per New York. Si può dire di vari oggetti rotondi, come “palle” o “palloni” nel baseball e in altri sport. Nel bowling *apple* è un lancio inefficace.

Aqua

Non vuol dire “acqua” (*water*) se non in combinazione con altre parole per indicare vari liquidi (non sempre a base di acqua – alcuni sono tossici o corrosivi). Benché non ci sia alcuna ambiguità, non è il caso di confondere *Aquarius* (costellazione) con *aquarium* “acquario”. Si chiama *aqua* anche un colore nella gamma del verde-azzurro (simile ad “acquamarina” o “turchese”).

Armor

In inglese si scrive *armour* e talvolta è così anche in americano. Vuol dire “armatura” nel senso di “corazza” – non solo antico (ci sono diversi tipi moderni di protezione, non solo militari, chiamati armor). Ma non strutture di sostegno di edifici o impalcature. Si chiamano *armored* i “mezzi corazzati” (*armored tank* è un “carro armato”). Anche il “guscio” o “corazza” protettiva di diversi animali si può chiamare *armor*. *Diving armor* significa scafandro.

Avatar

Non è una parola inglese. Ma è in inglese che ha assunto un significato confuso e spesso deviante, importato con peggiore trascuratezza in italiano e in altre lingue.

La storia non è nuova, perché varie bizzarrie sono in corso da parecchi anni (vedi alcune osservazioni su questo argomento in *La bufala di web 2.0* gandalf.it/nodi/webufala.htm – agosto 2007). Ora (2010) ha una maggiore diffusione perché è il titolo di un faraonico film di James Cameron (“il più costoso nella storia del cinema”) che si fa notare per i virtuosissimi tecnici più che per il significato di ciò che racconta.

Avatar viene dal sanscrito *avatara* (“discesa”) ed è la rappresentazione visiva della forma in cui, secondo la tradizione indù, si “materializza” o si “incarna” una parte di una divinità o di un’entità mitologica (vedi www.crystalinks.com/avatars.html). La parola è molto banalizzata dall’uso che se ne fa per vari modi di “rappresentare” persone, cose o idee, in particolare in giochi elettronici e in varie situazioni online. Non più “nuovi” (ce ne sono da vent’anni) e spesso meno divertenti di una qualsiasi “caricatura” o personaggio disegnato come ne esistono da secoli e millenni.

Deriva da un *avatar* della dea Kali il disegno in copertina di *Il potere della stupidità* – vedi stupidita.it

B

Balance

Non vuol dire “bilancia” (*scale*). Significa “equilibrio”, in senso fisico come nel comportamento e pensiero. Ovviamente *unbalance* vuol dire “squilibrio”. Talvolta *balance* definisce un “peso preponderante” nell’influire su una decisione. Come verbo, corrisponde a “equilibrare” e “bilanciare”. Si chiama *the balance* “la parte che rimane da fare” di un’attività in corso. In contabilità e finanza *balance sheet* ha un significato simile a “bilancio”. Ma anche in contesti diversi si dice “check and balance” per indicare un equilibrio fra opinioni o forze contrapposte oppure la confusione derivante dai contrasti.

Ball

Vuol dire “palla” (o un’altra cosa sferica) ma non “balla” nel senso di bugia o falsità. Un motivo diverso di ambiguità è che *ball* (dal francese *bal*) è una “festa danzante” – o in generale una situazione considerata divertente. Una grande “sala da ballo” (o anche per altre “feste”) si chiama *ballroom*. Nel caso di una “balla di fieno” (o altre cose analoghe) in inglese è *bale*. (È diffusamente noto che “imballaggio” si dice *packaging*).

Bananas

Non è solo il plurale di “banana” Nell’uso americano vuol dire “impazzito”. Ma *going bananas* si usa anche in modo più blando e ironico nel senso di “divertirsi molto” o “scalmanarsi” o “entusiasinarsi” in modo buffo ed “esaltato”.

Bill

Non è solo il diffuso diminutivo del nome *William*. Può essere una “fattura” o un “conto” da pagare (una complicazione in più è che il conto del ristorante in inglese si chiama *bill*, in americano *check* – che vuol dire anche “assegno”). In parlamento è una “proposta di legge”. Ma si può dire anche di leggi già in atto (per esempio *Bill of Rights* è l’insieme delle norme nella Costituzione americana che definiscono i “diritti dell’uomo”). In termini legali *bill* è una proposta (o un’obiezione) presentata da un avvocato a un giudice. Si chiama *bill* anche un “biglietto di banca”, cioè moneta “cartacea”. O un messaggio scritto “affisso” per far conoscere un’informazione o affermazione. Di conseguenza *billboard* “manifesto” e *playbill* “presentazione” di uno spettacolo.

Bingo

Non è solo il noto gioco, variante americana della tombola, perché *bingo!* è anche un'esclamazione generica quando si ottiene un risultato previsto o si è "indovinato" qualcosa. (Anche in italiano si può dire "tombola!" in quel senso, ma è antiquato. L'abitudine è più diffusa per *bingo!* in inglese).

Blanket

Vuol dire "coperta", ma è usato anche nel senso di "coprire" o "nascondere". Ha traslati simili all'italiano, come nel caso di *snow* (o *fog*) *blanket*, "coltre" di neve o di nebbia. Ma in altri contesti significa "esteso" o "generale", nel senso che qualcosa "copre" o comprende una categoria di cose o di persone.

Blind

Vuol dire "cieco". Con ovvi traslati simili a quelli in italiano. Ma in alcuni casi il significato è diverso. Come *blind* o *blinds* nel senso di "tapparelle" o "persiane" o qualsiasi cosa che non lasci entrare la luce. O "nascondiglio" – o "rifugio" mimetizzato o poco visibile. Può anche voler dire "sotterfugio" o definire un'opinione irragionevole, arbitraria o non confermata dai fatti. Un "vicolo cieco" (anche in senso metaforico) è *blind alley* (una "strada senza uscita" è *dead end*). L'espressione francese *cul de sac* è abbastanza diffusa anche in inglese. *Color blind* vuol dire "daltonico". Il gioco "mosca cieca" è *blind man's buff* in inglese, *blind man's bluff* in americano.

Bloody

Vuol dire "sanguinoso" o "insanguinato" o "sanguinario". Ma ha altri significati che non corrispondono all'italiano. È una delle più diffuse fra le parole gergali (e difficilmente traducibili) che si usano in inglese come aggettivi o avverbi per "intensificare" nel senso di "molto" o "estremamente" – e anche spesso, ma non sempre, in modo spregiativo. È considerata "volgare" e può essere insultante. Si dice *bloody* anche di un atteggiamento o comportamento stupido e rozzo – oppure minaccioso, aggressivo o comunque ostile e sgradevole (se una persona è *bloody minded* non è animata da buone intenzioni). È solo una barzelletta quella di un italiano al ristorante che per avere una "bistecca al sangue" ordina *bloody stake* (vedi *rare*) – ma sono davvero possibili errori imbarazzanti.

Mary Tudor regina d'Inghilterra per cinque anni (dal 1553 al 1558) aveva reinstaurato il cattolicesimo (in contrasto con lo scisma di suo padre Edoardo VIII) e per la ferocia contro egli "eretici" fu chiamata *Bloody Mary* "Maria la Sanguinaria". (La chiesa anglicana fu ripristinata subito dopo da Elisabetta I). Notoriamente oggi *bloody mary* è il nome di una miscela di succo di pomodoro, vodka e vari condimenti.

Bloom

Vuol dire “fiorire”, “fioritura”, “sbocciare” (*blossom*). Oltre che a fiori e giardini, o alla vegetazione quando offre il suo spettacolo più gradevole, *bloom* si può riferire a situazioni, ambienti o persone belle, gradevoli, affascinanti. O “raggianti” di felicità o di gioia. O qualcosa (o qualcuno) che cresce con freschezza e vigore. Quando persone, eventi, epoche o idee sono *in full bloom* esprimono il massimo del loro splendore.

Blow

Ha diversi significati. È un “colpo violento”, inferto o subito duramente – in senso fisico o morale, sempre negativo. Ma *blow* è anche “soffiare”. Si dice del vento, specialmente quando è forte. *It blows* vuol dire che si scatena una tempesta. *Blow* significa anche “scoppiare” o “gonfiare” (se qualcosa è *overblown* è cresciuta troppo o è sopravvalutata). *Blow up* (o *blowup*) è un’esplosione – come verbo transitivo è “far saltare” o comunque distruggere. Una forma gergale e volgare è *blow* (o *blow job*) nel senso di quello che in sessuologia si chiama *fellatio*. *Blowout* è uno scoppio (come nel caso di un pneumatico) o una “fuga” di gas o liquidi pericolosi – ma si usa anche nel senso di “sconfitta” o di esito confuso e inadeguato. In espressioni gergali può definire ambienti, occasioni o situazioni “esagerate”.

Blue

Vuol dire “blu” e anche “azzurro” (come in *blue sky*). Ma definisce anche sentimenti e stati d’animo, come “tristezza” o “malinconia” (ne deriva *blues* come genere musicale). Si dice *out of the blue* di cosa improvvisa e imprevista (come “fulmine a ciel sereno”). È di uso poco frequente (e antiquato) *blue* nel senso di “puritano” o “aristocratico” (un po’ come “sangue blu” in italiano). Al contrario, si può dire *blue* per linguaggio “blasfemo”. Un racconto o film *blue* non è malinconico, è “immorale” o “scandaloso”.

Blueprint

È una tecnica di riproduzione di immagini (in particolare disegni tecnici e schemi di progettazione) che in italiano si chiama “cianografia” o in breve “ciano”. (In inglese *cyan* è un colore nella gamma fra l’azzurro e il verde. È tecnicamente appropriato, ma non di uso comune, chiamarlo “ciano” in italiano – il significato si riflette in parole come “cianotico”). Oggi il metodo tradizionale *blueprint* è sostituito da altri sistemi di fotocopiatura e riproduzione, ma la parola rimane in uso in inglese nel senso generico di “progetto” o “schema di riferimento” indipendentemente dal fatto che si tratti o no di una rappresentazione grafica.

(Un caso analogo è *carbon copy* – vedi *carbon* nella prima parte di questo libro).

Bluff

È uguale a “bluff” in italiano (con vari ed evidenti traslati). Ma può definire anche una ripida superficie verticale. O un atteggiamento rozzo, rude, arrogante, irritato, scortese – o talvolta, in modo meno aggressivo, francamente sincero, senza cerimonie.

Blush

Vuol dire “arrossire” o “rossore”. Non ci sono ambiguità, se non che in inglese si usa *blush* anche per cose con un intenso colore rosso (in particolare fiori – vedi *bloom*).

Bomb

Vuol dire “bomba” o “bombardare” o “bombola”. Ma fra i vari traslati ce n'è uno che provoca confusione nella lingua originale prima ancora che in qualsiasi traduzione. In americano *bomb* vuol dire fiasco o disastro, in inglese è un grande successo (per esempio *make a bomb* è gergale per “guadagnare un sacco di soldi”). Quando si dice *the bomb* di solito si intende “bomba atomica”. Si può capire *bombing* una distruzione anche quando non è un “bombardamento”.

Boom

Parola molto (troppo) usata in italiano nel senso di “crescita veloce”, in inglese ha anche altri significati. Fra cui forte rumore, rimbombo, varie forme onomatopeliche simili a “buum”. Ma anche di origine diversa, come barra rigida (specificamente il “boma” in una barca a vela).

Box

Vuol dire “scatola” e non ha, in inglese, alcuni significati che assume in italiano (come il “box” in cui si tiene un'automobile).

In inglese, come in francese, è *garage* per spazi grandi o piccoli, pubblici o privati.

Box significa anche “palco” a teatro o altri spazi delimitati per poche persone.

Nel linguaggio familiare *the box* può essere un televisore o un computer

(o altre cose di forma simile a una scatola). *Mailbox* è la cassetta della posta.

Come verbo, *box in* vuol dire “rinchiudere” o costringere in uno spazio ristretto.

Il giorno festivo 26 dicembre si chiama *boxing day* in Gran Bretagna e in alcuni altri paesi.

Nulla ha a che fare con il pugilato, ma è il giorno in cui, per tradizione, si consegnavano *boxes*, cioè pacchi-regalo, a servitori o altre persone che avevano lavorato il giorno di natale.

Bow

Ha molti significati, come inchinarsi, curvare, inclinare, torcere, piegare, deformare, costringere, assoggettare – o, al contrario, subire, sottomettersi. È un nodo ornamentale che di solito si fa con un nastro (*ribbon*). È la prua di una nave o di una barca. Vuol dire “arco”, ma non in architettura (*arch*). *Bow* (o *longbow*) è un arco, *crossbow* è una balestra. *Rainbow* vuol dire “arcobaleno”. Si chiama *bow* l’archetto degli strumenti a corda (anche altre parti di diversi strumenti musicali). O un trapano manuale formato da arco e corda. Sarebbe troppo lungo elencare qui tutte le varianti di significato. L’importante è saperle distinguere in base al contesto.

Bowline

Nella nautica ci sono molte differenze, in tutte le lingue. Un esempio fra tanti è *bowline* che non vuol dire “bolina” (in inglese si definisce *tacking* o *into the wind*) ma è il nome di un nodo che in italiano si chiama “gassa d’amante”.

Bridge

Vuol dire “ponte” e ovviamente è il gioco di carte che ha lo stesso nome in italiano. Ma ha vari altri significati, come il “ponte di comando” di una nave (non altri “ponti” – vedi *deck*). La parte del naso su cui si appoggiano gli occhiali. Una connessione in un circuito elettrico. Eccetera. In senso traslato è spesso, ma non sempre, simile a “ponte” in italiano. Come verbo, significa collegare o avvicinare cose, idee o concetti diversi o distanti (*bridge the gap* vuol dire superare una separazione o incomprensione).

Bright

Vuol dire “lucente” o “luminoso”. Si chiama *bright* anche un colore “brillante”. O un suono nitido e chiaro. *A bright day* è “una bella giornata”. Si usa *bright* anche nel senso di “intelligente”. Vedi qui di seguito le osservazioni su *brilliant*.

Brilliant

Non vuol dire “brillante” nel senso di pietra preziosa (in inglese si dice *diamond*, cioè “diamante”, anche quando è tagliato). Né, in generale, di cosa che “brilla” (*shining*) – vedi *bright*. Come in italiano “brillante”, in inglese *brilliant* e anche *bright*, riferiti a persone o loro opere, significano “intelligente”, con particolare vivacità, lucidità e incisività nel modo di esprimersi.

Buck

Vuol dire dollaro, ma ha molti altri significati. È il maschio adulto di alcuni animali. O un uomo giovane, robusto e arrogante. Si può usare nel senso di “resistere” a una tendenza (*buck the trend*) oppure “sostenere” o “incoraggiare”. Ma si dice anche di atteggiamenti o movimenti aggressivi, impulsivi o nervosi. Oppure ostinazione. Deriva dal gioco del poker l'espressione *pass the buck* che vuol dire “scaricabarile”.

Un oggetto decorativo con le parole *the buck stops here* (“il barile si ferma qui”) fu posto sulla scrivania di Harry Truman nell'ottobre 1945, sei mesi dopo che era diventato presidente degli Stati Uniti. Un promemoria che potrebbe essere utile a molte persone in posizioni di responsabilità.

Bump

Ha vari significati diversi. Da “urtare” o “colpire” a “spostare” o “rimuovere”. Può essere un gonfiore (provocato da un colpo) o un “bernoccolo”. Una “botta”, un urto o una collisione. Vuol dire anche “aumentare” (*bump up*). O “mandare via”. Si dice *bump into* qualcuno nel senso di “incontrare per caso”. Si chiama *bump* una “mossa” pelvica in una danza erotica (come nel *burlesque*). È gergale per “uccidere”.

Bumper

Vuol dire “respingente” o “paraurti”. Ma si può dire anche di qualcosa (o qualcuno) che “rimbalza”. Ha un significato completamente diverso nel senso di “abbondanza” o “grande quantità”. Per esempio *bumper crop* è un raccolto insolitamente abbondante.

Bush

Vuol dire “cespuglio”. Ma può essere anche una “giungla” o un altro, grande o piccolo, intrico di vegetazione. È gergale e volgare nel senso di “pelo del pube”. Si può dire *beat the bushes* nel senso di “cercare”. È diffusa l'espressione *beating around the bush* nel senso di “girare intorno” a un argomento invece di “venire al punto” (*get to the point*).

Bust

Vuol dire “busto”. È antiquato nel senso di “petto” (è più abituale *breast*) ma *bust* rimane in uso come genere di scultura. Ha diversi altri significati, come rompere, spaccare, fracassare, distruggere, guasto grave, fallimento, sconquasso, disastro e altre cose di quel genere. In questo senso è il contrario di *boom* (accade spesso che ne sia la conseguenza).

C

Can

Ha vari significati diversi. Vuol dire “latta” nel senso di contenitore metallico (vedi *tin*) o anche “secchio” o altro recipiente. Come verbo ausiliario significa che qualcuno “può” nel senso di “essere capace” (come nella nota frase *yes, we can*). Ma anche avere (o dare) il “permesso”, il consenso, il diritto o la possibilità di fare qualcosa (in questo caso è simile a *may*). O nel senso di “possibilità” (*it can be* vuol dire “è possibile”). Fra gli svariati usi gergali di *can* ci sono “prigione”, “licenziare”, “mandare via” o “buttare via” – *trash can* è il secchio della spazzatura. Anche *can of worms* (letteralmente “scatola di vermi”) che vuol dire situazione sgradevole e insidiosa.

Chemist

Vuol dire “chimico”, ma anche “farmacia” (*pharmacy* è usato più raramente).

Chemistry

Vuol dire “chimica”. Ma ha un “traslato” interessante. Indica i complessi rapporti interni di una “entità” – specificamente un gruppo di persone. Nel senso di simpatia, comprensione, attrazione reciproca. Capacità istintiva di intendersi e collaborare. Quando c'è *chemistry* i rapporti umani sono più gradevoli, armoniosi ed efficienti.

Club

“Club” in italiano corrisponde a *club* in inglese. Benché ci siano parecchi casi di uso improprio o bizzarro, in quel senso non ci sono problemi sostanziali di ambiguità, neppure quando è inteso in modo esteso o metaforico. Ma *club* è anche “clava”, “randello”, “manganello” o “mazza” (perciò nel gioco del golf ha due significati diversi). Può, secondo il caso, voler dire “riunire” o “associare” oppure “colpire”, “bastonare”, “percuotere”. Nelle carte da gioco *clubs* è “fiori” (o “bastoni”).

Commotion

Non vuol dire “commozione” (vedi *moving*). Significa “agitazione”, “disordine”, “insurrezione”. O anche “confusione”, “cagnara”, “baraonda”, “pandemonio”.

Con

Non vuol dire “con” (*with*). È un’abbreviazione diventata parola, con diversi significati. Come “prigioniero” (*convict*). O “parere contrario” o “contrapposto”. Si usa spesso *con* nel senso di “imbroglio” o “truffa”. In particolare (ma non solo) quella che in inglese si chiama *confidence game* (o *trick*) e in italiano è nota come “truffa all’americana”.

La varietà di espressioni gergali in inglese è spesso molto ampia. Per esempio una truffa si può chiamare in tanti modi diversi, come *bunko*, *flim flam*, *gaffle*, *grift*, *hustle*, *scam*, *swindle* o *bamboozle* (vedi *scheme*). O anche *gaff* (che non è una *gaffe* e vuol dire anche “gaffa” – cioè quello che nella nautica italiana si chiama abitualmente “mezzo marinaio”).

Confusopoly

Non c’è alcuna ambiguità, né difficoltà di traduzione. È semplice (e chiaro, per chi vuol capire) dire “confusopolio” in italiano. Il problema è che fra tanti neologismi inutili o confusi questo è meno noto e conosciuto di come merita. Definito da Scott Adams non in una delle sue famose vignette, ma in un interessante libro pubblicato nel 1997 *The Dilbert Future: Thriving on Business Stupidity in the 21st Century*. (che non è una previsione, né un trattato sulla stupidità, ma una pungente analisi sulla degenerazione delle imprese e delle organizzazioni). Ripreso da pochi altri autori in inglese negli anni seguenti – e ancora meno diffuso in italiano. Si tratta di un oligopolio che usa la confusione per mascherare i suoi maneggi e perpetuare i suoi privilegi. Più che mai imperversante, è stato uno degli strumenti degli imbrogli finanziari che hanno scatenato la “crisi” economica mondiale ed è tuttora usato sistematicamente in vari settori – tipicamente (ma non solo) nella finanza e nelle telecomunicazioni (oltre a molte delle “nuove tecnologie”).

Conjurer

Non vuol dire “congiurato”, ma “prestigiatore” o “mago”. Una “congiura” si chiama *plot* (vedi anche *scheme*).

County

Vuol dire “contea”. Ma (quando non si tratta di situazioni del passato) non ha molto senso tradurre così in italiano. Può indurre in confusione il fatto che in paesi di lingua inglese questa definizione di antica origine feudale si continua a usare ancora oggi per suddivisioni amministrative di varie dimensioni, da quelle che hanno l’estensione di una regione o provincia ai “quartieri” di una città. (Vedi *quarter*).

Course

Vuol dire “corso”, ma non nel senso stradale (*avenue* o *boulevard*). Significa “percorso”.
O “sequenza logica” di fatti o situazioni O una “portata” (o “piatto”) in un pasto.
Ha un significato simile all’italiano quando si tratta di “corso degli eventi”.
È anche la “rotta” di una nave, di una barca o di un aeroplano. Più in generale, la “direzione” indicata. *Off course* vuol dire “fuori rotta” o “fuori percorso”.
Da non confondere con *of course* che vuol dire “ovviamente” o “evidentemente” o “certamente”. Si può usare *course* anche nel senso di “procedura”. *In due course* vuol dire “quando sarà il momento” (spesso è una scusa per rinviare o ritardare).

Cover

Vuol dire “coperchio” o “copertura”, più che “coperta” (vedi *blanket*). Si usa *cover* in italiano, come in inglese, in campo musicale, per intendere un’interpretazione diversa da quella originale. Ma ha anche vari altri significati, come “avvolgere”, “nascondere”, “difendere”, “sostituire”. È anche la copertina di un libro – o un contenitore di cose spedite per posta o per corriere quando non è una semplice busta (*envelope*).
Si chiama *cover up* una manovra o complotto per nascondere comportamenti scorretti.

Cry

Vuol dire “piangere”. Ma anche “grido” o “gridare” (di conseguenza anche “escalamazione” o “appello” o “proclama” o “chiamata” o “protesta”).
L’espressione *crying over spilled milk* (si dice *spilled* in americano, *spilt* in inglese) è uguale a “piangere sul latte versato”, mentre *crying wolf* equivale a “gridare al lupo”.
L’esclamazione *for crying out loud* indica stupore, con forte dissenso e fastidio.

Cup

Vuol dire “coppa” o “tazza” (vedi anche *mug*). Ma più estesamente ogni sorta di “contenitori” – e anche genericamente “premi” o “trofei” (non solo sportivi).
O il “compito” che qualcuno ha nella vita. L’espressione, di solito un po’ ironica, *not my cup of tea* vuol dire “non mi piace” o “non è adatto a me”. Come unità di misura *cup* non ha una dimensione precisamente definita, ma è abitualmente fra 20 e 28 centilitri.

D

Dash

Ha molti significati diversi. Vuol dire movimento veloce o violento, urto, collisione, lanciare, rompere, fare a pezzi, precipitarsi. Oppure una piccola dose aggiunta in qualcosa da bere – o anche una “pennellata” di colore. Può avere significati analoghi, ma negativi, come in ogni sorta di cattive o improprie aggiunte o mescolanze. Oppure comportamenti affrettati o rozzamente approssimati o incauti e pericolosi. Si chiama *dash* anche un “trattino” nella punteggiatura.

Dashboard

È il “cruscotto” di un’automobile. Ma anche il quadro strumenti in una nave, una barca o un aeroplano – o strutture analoghe in diverse macchine e tecnologie).

Deck

Può essere la “coperta” di una barca o di una nave – o uno dei “ponti” (vedi *bridge*). O il pavimento di una terrazza o un altro “piano di appoggio”. O una decorazione. O un mazzo di carte. Oltre a varianti più o meno gergali.

Dig

Vuol dire “scavare” o “scavo” – anche in senso traslato è facilmente comprensibile quando si tratta di “cercare” o “scoprire” o “indagare” o “approfondire”. Ma altri significati di *dig* possono essere molto diversi, come “capire” o “apprezzare” o trovare attraente, piacevole o interessante. O “colpire”. O un’affermazione “provocatoria” o ironica. Si dice *dig in* nel senso (anche metaforico) di “trincerarsi” o “puntare i piedi” (ma letteralmente *dig in one’s heels* è riferito a “tacchi”).

Dismiss

Non vuol dire “dismettere” né “dimettere” (vedi *resignation*). Significa “licenziare” o privare di un incarico. O, in senso più mite, “lasciare libere” le persone presenti, per esempio alla fine di una riunione. Oppure ignorare o trascurare un’informazione o un’opinione che non si considera rilevante.

Dog

Vuol dire “cane”. Ma sono in parte diverse le definizioni delle specie canine – e ci sono parecchie differenze in senso traslato. In inglese *wolf dog* è un “ibrido” (incrocio fra un lupo e un cane) mentre quello che noi chiamiamo “cane lupo” è *alsatian* (*German sheperd* è uguale a “pastore tedesco”). Soprattutto *dog* ha vari significati che non c’entrano con i cani, né con i traslati in italiano. Come cose scadenti o insuccessi. Notoriamente *hot dog* è un panino caldo che contiene una salsiccia (*frankfurter*) condita con la senape. Si chiamano *dog* alcuni tipi di “ganci” metallici (diversi da *hook* “uncino” o “amo”). Si dice *underdog* di chi è in una posizione di inferiorità. Ci sono parecchi modi in inglese di definire un cattivo attore (per altre ambiguità vedi *actor*) ma non *dog* – che invece ha diversi significati spregiativi, come persona sgradevole, o stupida, o che si comporta male.

Draft

Vuol dire “spiffero” o “corrente d’aria”. Ma più spesso “abbozzo” o stesura preliminare di un disegno, un testo o un progetto. Oppure l’atto di “trascinare” cose pesanti. Significa anche “leva” o “coscrizione obbligatoria” nel senso militare o in cose analoghe. *Draft beer* è la “birra alla spina” (si può dire anche di altre bevande). Da non confondere con *draught* (“siccità” o “carestia”) che ha la stessa pronuncia.

Drill

È un trapano o un altro strumento di perforazione, di ogni dimensione e per ogni uso. Vuol dire anche “bucare” in qualsiasi altro modo. Ma ha un significato del tutto diverso nel senso di “addestramento” o “esercizio” disciplinare e ripetitivo, tipicamente militare, ma anche di altro genere. (Può essere anche mentale, non solo fisico).

Dumb

Vuol dire “muto”, ma anche “stupido” o “tonto” o incapace di esprimersi in modo chiaro. Uno sciocco si può chiamare *dummy*, che però ha anche altri significati, come “copia” o “falso” o “finto” o imitazione scadente – anche un pupazzo o un manichino. Si chiamano scherzosamente *for dummies* manuali che sono “per principianti” o hanno l’intenzione di essere (o almeno sembrare) “facili”.

E

Ejaculation

Vuol dire “eiaculazione” o “orgasmo”, ma si dice anche nel senso di “esclamazione”. (Esiste *exclamation*, ma non è di uso frequente e ha un significato un po’ diverso). Spesso, ma non sempre, *ejaculation* si riferisce a un’affermazione “improvvisa” che può essere inopportuna o “sfuggita” con disattenzione.

Elevator

Vuol dire “ascensore” in americano (in inglese è *lift*). Non ci sono ambiguità. Ma c’è chi distorce la lingua inventando traduzioni sbagliate. La grottesca stranezza sta nel fatto che la filiale italiana di una delle più grosse imprese di installazione e manutenzione lo chiama “elevatore”.

Entitled

Vuol dire “avente diritto” (o “titolare”). Non “intitolato” (*titled*).

Escort

Entrata recentemente nell’uso italiano con un significato equivoco, la parola esiste in inglese nel senso di “scortare”, ma più spesso “accompagnare”. Anche “proteggere” o “guidare”. Si chiama *escort* la “scorta” che accompagna una persona, o un gruppo, importante, per protezione o per “rendere onore”. In marina e in aviazione, le navi o gli aeroplani che “scortano” una flotta o in convoglio. Anche i mezzi e il personale di protezione nelle attività militari “terrestri”. È tradizionale, e ancora in uso, chiamare *escort* un uomo che accompagna una donna a una festa o cerimonia o altra occasione pubblica (indipendentemente dal fatto che sia o no il suo “compagno” nella vita).

Exacting

Non vuol dire “esatto”, né “esattamente” (*precise* o *precisely*). Significa che una persona è “molto esigente” o che un compito è “impegnativo”.

F

Finite

In inglese ha solo uno dei significati che “finito” ha in italiano: è il contrario di “infinito”. Ma non vuol dire “terminato” o “concluso” (*ended* o *finished*).

Flag

Vuol dire “bandiera” – con traslati facilmente comprensibili e analoghi all’uso italiano. O uno “stendardo” anche quando non è militare o politico. Ma le ambiguità nascono da significati diversi. Come “segnalare” o “mettere in evidenza” (non necessariamente “sbandierare”). Un’etichetta vistosa per identificare un oggetto – o segnalare un rischio o un problema. O “bandierine” per indicare punti sul terreno o su una carta geografica. O la “testata” di un giornale (si chiama anche *masthead*). Può voler dire “afflosciarsi” o “indebolire” o “perdere energia”. Si chiama *flagship* la “nave ammiraglia” (che porta la bandiera dell’ammiraglio o comandante di una “flotta” o “flottiglia” o “divisione” navale) e si dice anche nel senso traslato di qualsiasi cosa che sia un elemento particolarmente riconoscibile di identità. Quando la polizia segnala l’ordine di fermarsi, o rallentare, o non superare una soglia, si dice *flag down* anche se lo strumento è una “paletta” e non una “bandiera”.

Fool

Non vuol dire “folle” – e non è chiaro perché in alcune traduzioni italiane sia interpretato in quel senso. Ma anche in inglese (particolarmente in testi antichi) si incontrano ambiguità di interpretazione, con *fool* talvolta riferito a qualche forma di follia. (Ci sono diverse parole inglesi per “matto” o “pazzo”, fra cui *crazy*, *lunatic*, *nuts* eccetera, con varie sfumature di significato – vedi *bananas* in queste pagine e *mad* nella prima parte di questo libro). Invece *fool* e *foolish* sono fra le tante che vogliono dire “sciocco” o “stupido” (vedi *dumb*). Si può chiamare *fool* anche chi si finge stupido o matto, come un “buffone” (*jester*– vedi *jolly* nella prima parte di questo libro). Ma *playing the fool* si dice di chi lo fa apposta come di chi si comporta stupidamente. Come verbo *fool* vuol dire “ingannare” o “imbrogliare” o “prendere in giro” – mentre *fooling around* è fare confusione o perdere tempo in cose inutili.

Fracas

Non vuol dire “fracasso”. È una lite rumorosa o un contrasto violento. O un fallimento o un guasto disastroso (in questo caso simile a “fracassare”, ma in senso intransitivo).

G

Gas

Vuol dire “gas”. Ma anche, in americano, “benzina” (in inglese è *petrol*). “Stazione di servizio” è *gas station*. In un’automobile *gas* è l’acceleratore. (Anche in italiano ci sono espressioni come “dare gas” – e ne possono derivare traslati sul comportamento delle persone. In questo senso *gassed* può non essere molto diverso da “gasato”. (Vedi le osservazioni su *gassed in soda*).

Gender

Vuol dire “genere” – ma solo nel senso di “maschile” o “femminile”. Spesso usato come forma “beneducata” o *politically correct* invece di *sex*. Ma c’è anche un valore intrinseco di significato, perché *sex* riguarda più specificamente le caratteristiche fisiche, *gender* l’identità e il ruolo sociale. (Purtroppo è goffo, e può essere poco chiaro, dire o scrivere “genere” in quel senso in italiano).

Perciò *transgender* è un termine diverso da *transsexual*. È discutibile che si traduca “transessuale”.

In generale, un problema grammaticale nel passaggio dall’inglese all’italiano (e viceversa) è dovuto al fatto che in inglese c’è il “neutro”, nell’italiano no. E ci sono differenze nell’uso dei verbi, che in inglese possono rendere necessario l’uso di *he* o *she* mentre in italiano non occorre. Ci sono varie espressioni non “esattamente” traducibili. In alcuni casi è più semplice l’inglese, in altri è il contrario.

Grave

Può essere usato, talvolta, nel senso di “grave” o “solenne” o “gravoso” (ma è un po’ antiquato). Molto più spesso *grave* vuol dire “tomba” o “sepoltura”. In inglese si parla di cose attinenti alla morte con più disinvoltura (o meno scaramanzia?) che in italiano. Si dice *graveyard* (più spesso che *cemetery*) per “cimitero” (o anche *churchyard* se è vicino a una chiesa). Ci sono traslati che, nonostante il significato “funereo”, suonano più ironici (e fastidiosi) che tragici. Come *graveyard* nel senso di “deposito” di rottami (in particolare automobili) o *graveyard shift* per “turno di notte”.

H

Hair

Vuol dire “capelli”, ma anche “pelo”. Perciò non solo tutti i “peli” del corpo umano, ma anche quelli di ogni genere di animali. In particolare mammiferi, ma anche altri, compresi insetti, ragni, eccetera. Anche vegetali. L’espressione *by a hair* è uguale a “per un pelo” in italiano. *Splitting hairs* equivale a “dividere un capollo in quattro” e *tearing one’s hair* a “strapparsi i capelli”. Ma altri modi di dire sono diversi. *Letting one’s hair down* (“sciogliersi i capelli”) vuol dire rilassarsi, comportarsi in modo disteso, esprimersi con spontaneità e sincerità. *Without turning a hair*, al contrario, è senza emozione né coinvolgimento, con freddezza. *To a hair* significa con estrema esattezza, precisione in ogni dettaglio. *Crosshairs* è un dispositivo “a righe incrociate”, come un mirino o un bersaglio o la “messa a fuoco” di uno strumento ottico. *Hairy* vuol dire “peloso”, ma anche difficile, complicato, rischioso o che fa paura.

Harness

Non vuol dire “arnese” (anche se ci può essere qualche espressione simile in italiano, come “male in arnese”). È quell’insieme di “bardature” con cui si attacca un cavallo (o un altro animale) a un carro, una carrozza o una slitta. (Perciò può voler dire anche “briglie”, “finimenti”, eccetera – o cose diverse come “imbragatura”). In senso antico (o storico) vuol dire “armatura” (del cavaliere e del cavallo) con un significato un po’ diverso da *armur* (o *armour* in inglese). E le “impalcature” di sostegno in edilizia.

Help

Vuol dire “aiuto” o “aiutare”. Ma anche “migliorare” o “essere utili” o “servire”. (In particolare “servire a tavola” – *helping* è una “porzione”). *I can’t help it* è un modo per scusarsi o giustificarsi di qualcosa che non si riesce a evitare.

High

Vuol dire “alto” – con vari traslati che non hanno ambiguità rispetto all’italiano o altre lingue. Ma *high* si usa anche nel senso di “esaltato”, “ubriaco” o “drogato”. (Può simigliare un po’ ad “alticcio” in italiano). Per “alcolico” in inglese vedi *spirit*. Al contrario si può dire *high spirits* (senza alcun riferimento a ubriachezza né in altro modo “intossicazione”) quando qualcuno è “entusiasta” o molto di buon umore. Ci sono anche parole con un significato molto diverso – come *highjacking* “rapimento”.

I

Indian

Questo è un caso in cui il linguaggio *politically correct* ha portato a un chiarimento nel significato. Che derivava non solo dall'errore di Cristoforo Colombo, che credeva di essere sbarcato in Asia, ma anche dall'antica usanza di chiamare “indie” svariati paesi lontani. È ancora in uso *indio* in spagnolo, ma sta scomparendo dalla lingua inglese *Indian* nel senso di abitante dell'America prima dell'arrivo degli europei (benché non fosse necessariamente “spregiativo”). Ancora meno si usa *Red Indian* (anche in italiano si sta, per fortuna, abbandonando “pellerossa”). In inglese oggi si chiamano *Native American* (anche se “indigeni” non sono, perché erano immigrati dall'Asia). Dovremmo smettere anche noi di confonderli con gli indiani dell'India. (Forse dovremmo ricordare, anche se non c'entra con l'argomento di questo libro, che l'umanità “nativa” si trova solo in Africa. Nel resto del mondo siamo tutti emigrati).

Infamous

Non vuol dire “infame”, ma “tristemente famoso”, “malfamato” o “di cattiva reputazione”. Oltre che a una persona, può essere riferito a un ambiente, un luogo, una situazione o un evento storico.

Injury

Non vuol dire “ingiuria”, ma “ferita” o altro danno fisico (o anche morale).

Inlaw

Non vuol dire “nella legge”. È un modo per definire i “parenti acquisiti”. *Mother-in-law* e *father-in-law* sono “suocera” e “suocero”. *Daughter-in-law* “nuora”, *son-in-law* “genero”. “Cognato” *brother-in-law*, “cognata” *sister-in-law*. Un'altra differenza in fatto di “parentele”: in italiano è ambiguo “nipote”. In inglese *nephew* figlio o *niece* figlia di un fratello o di una sorella. Se nipoti di nonni e nonne sono *grandson* o *granddaughter*.

Itch

Vuol dire “prurito”. Ma in senso traslato non è “pruriginoso”, ha significati diversi da quelli in italiano. È una “tentazione”, un “impulso”, un forte desiderio o voglia.

J

Jack

È un nome (variazione di *John*). Si dice *jack* anche in italiano per un “fante” come carta da gioco. Ma in altri casi i significati sono diversi. Si chiama *jack* chi fa un lavoro manuale, anche come suffisso per mestieri specifici, come *lumberjack* “taglialegna” o *steeplejack* chi lavora nella costruzione o riparazione di strutture alte. In alcune specie, come l’asino, il maschio (*jackass* vuol dire anche “stupido” – vedi *ass* nella prima parte di questo libro). O un animale di dimensioni più grandi, come *jackrabbit* grosso coniglio. Si chiama *jack* un dispositivo di sollevamento (come un “cric” per un’automobile) e diversi altri attrezzi meccanici. Si dice *jack-in-the-box* per quei pupazzi a molla che “saltano fuori” da una scatola (ma vuol dire anche “carillon”, benché sia più spesso chiamato *music box*). (Vedi *highjack* in *high*).

Junk

Non è sbagliato tradurlo “spazzatura”, anche in senso traslato. Ma fra i suoi significati ci sono cose molto diverse. Come “giunca” (barca o nave a vela non solo cinese, ma anche di altri paesi nell’Asia orientale). O “avanzi” vari, da vecchio “cordame” ad altri oggetti o arnesi raccolti e riutilizzati da uno “straccivendolo” (un’antica abitudine che ritorna di attualità per l’esigenza di “riciclare” i rifiuti – e anche per riscoprire cose “vecchie” che possono essere utili, piacevoli e interessanti). Espressioni come *junk bond* definiscono vari generi di pessimi “prodotti finanziari” che sono stati proposti come meravigliose fonti di guadagno e si sono moltiplicati fino a produrre una inevitabile, quanto imperdonabile, “crisi” mondiale. Ma non sempre la terminologia e i criteri di valutazione coincidono con i fatti. Sarebbe lungo elencare i significati di *junk*, ma può essere utile sapere che sono tanti e che non tutte sono cose da buttar via.

Just

In alcune forme arcaiche e solenni (o religiose) può voler dire “giusto”. Ma è molto più usato nel senso di “appena”. Come *just in time* “appena in tempo”.

K

Key

Vuol dire “chiave”. Ma anche “tasto” di uno strumento musicale o di ogni genere di meccanismi, compresi quelli di scrittura – *keyboard* è una tastiera. In senso traslato ha significati simili a “chiave” in italiano, ma l’uso è molto più frequente ed esteso. Non solo come “chiave di lettura” o annotazione interpretativa, ma anche soluzione di un problema o di un indovinello. È un elenco di definizioni o spiegazioni di termini, segni o simboli. O la “leggenda” di una mappa, carta geografica o rappresentazione schematica. Come aggettivo *key* identifica un fatto o fattore importante e decisivo. *Keystone* è “chiave di volta” e *key* può essere un “fermo” che blocca un meccanismo. *Keyword* è la parola, o gruppo di parole, con cui si definisce l’argomento di una ricerca (mentre *password* è la “parola d’ordine” e perciò, nell’informatica, la “chiave di accesso” a informazioni o sistemi “protetti”).

In anni recenti si è diffuso il bizzarro uso di *key* (in italiano “chiavetta”) come strumento commerciale del “confusopolio” per definire confusamente vari aggeggi, specialmente nei collegamenti all’internet.

L

Lancet

È un bisturi per piccole incisioni, non la “lancetta” di un orologio (*arm*).
The Lancet è, da quasi due secoli, un’autorevole rivista di medicina.

Lemon

Vuol dire “limone” e come frutto, benché ce ne siano diverse varianti, non ci sono problemi di ambiguità. Di solito *lemonade* non è un prodotto industriale, ma una “limonata” fatta in casa (*home made lemonade*). Un’usanza tradizionale, ancora diffusa, è *lemonade stand*, quando ragazzini vendono bevande al vicinato per guadagnare un po’ di soldi (la cosa si è sviluppata in vari modi, compresi giochi e “simulazioni”). In tutt’altro significato *lemon* è una macchina scadente o difettosa (in particolare un’automobile).

“Lemon” era una marca di *personal computer* in Italia dal 1981 al 1988. Era evidente l’imitazione di Apple, ma non è chiaro se i produttori di quelle macchine avessero intenzioni umoristiche o fossero ignari del significato di *lemon* in inglese. Fra altre cose di quel genere c’è un servizio informatico che si chiama *Lemon* in Cambogia – e un *Lemon Bay Computer Service* in California.

M

Makeup

Vuol dire “trucco” o “truccarsi” in senso cosmetico. Ma *make up* ha altri significati, da semplicemente “fare” (*make*) a “rimediare” un problema, un guasto o un errore. O fare quacosa per “farsi perdonare”. O “fare pace” dopo una lite o disaccordo. Anche cose molto diverse come organizzare una finzione o l’apparenza di ciò che non è.

Mandarin

Esiste un frutto che si chiama *mandarin orange*, ma è una particolare specie di arancia cinese. Quello che noi chiamiamo “mandarino” in inglese è *tangerine* (pare che l’origine venga da Tangeri in Marocco). Perciò *Mandarin* è solo un aristocratico in Cina. O, per analogia, chi appartiene a un’oligarchia anche in altre culture. Oggi in Cina non si chiamano più “mandarini”, ma il potere (politico, economico e culturale) rimane concentrato in una “cerchia” ristretta e poco permeabile. Come accade, in modo più o meno palese, in molte parti del mondo.

Marina

Non vuol dire “marina” (*navy*). È un “porto turistico” o ormeggio per barche da diporto.

Masthead

È la “testa d’albero” in una barca a vela (o in altre strutture navali). Ma è anche la “testata” di un giornale o rivista o la scheda che ne descrive l’identità.

Mayday

Ha solo due significati e sembra impossibile che si possano confondere. Ma è accaduto. *May Day* è il primo maggio. Tradizionale “celebrazione della primavera” – e oggi in molti paesi, fra cui l’Italia, “festa del lavoro”. (Negli Stati Uniti e Canada “*labor day*” è il primo lunedì di settembre). *Mayday* è il segnale radio di emergenza nel codice internazionale di navigazione marina e aerea (dal francese *m’aider*). Quello che nel codice Morse era s-o-s. È comico, ma non è una parodia, che nel doppiaggio italiano di un film di avventure ci fosse il pilota di un aeroplano che stava precipitando in una foresta e gridava terrorizzato alla radio “primo maggio, primo maggio”.

Medium

Può essere usato anche in inglese per persone che fanno “spiritismo” (in quanto “intermediarie” in quel ruolo) ma è solo una di tante varianti di un significato più generale. La parola *medium*, ovviamente latina, in inglese non è solo il singolare di *media*, ma identifica ogni genere di “mezzo” o “veicolo” di trasporto, comunicazione, informazione, cambiamento, eccetera. È anche un “ambiente” favorevole alla vita e allo sviluppo di un particolare organismo. Insomma *medium* ha molti e diversi significati. Un'altra complicazione deriva dall'uso di “media” in italiano in senso matematico o statistico (in inglese la “media aritmetica” si chiama *average*). Il plurale non è sempre *media*. Per alcuni significati si preferisce dire *mediums*.

Metro

Non vuol dire “metro” (in inglese *metre*, in americano *meter* – vedi *yardstick*). Può essere un'abbreviazione di *metropolis* o *metropolitan*. La “metropolitana” si chiama *underground* a New York, *tube* a Londra, ma ci sono città (come, per esempio, Washington) in cui è *metro* anche in inglese e americano. Si usa *metro-* come prefisso in diverse parole, anche con varie etimologie diverse. Per citare solo due esempi, *metronomo* in inglese è uguale all'italiano – e alcuni termini medici, in tutte e due le lingue, si basano su *metro* (dal greco *metra*) nel senso di “utero”.

La parola compare anche nello “storico” nome (dal 1924) della Metro Goldwyn Mayer.
Un termine curioso è *metrosexual* – un uomo che non è omosessuale, ma si atteggiava come se lo fosse.

Moving

Ha vari significati nel senso di “movimento” (fra cui “trasloco”) ma vuol dire anche “commovente”. (Vedi perché non è *commotion*).

Mug

Ha pochi, ma molto diversi, significati. *Mug* è una tazza grande e cilindrica (diversa da altre – vedi *cup*) in cui di solito si beve il caffè (ma può servire anche per altri usi). Come *cup*, è anche una misura – imprecisa, ma pratica: la quantità di liquido contenuta in un *mug*. Ha alcuni significati gergali, spesso insultanti, che variano da “faccia” a “stupido”. Come verbo, significa un particolare modo criminale di “aggreddire” – si chiama *mugging* una “rapina” fatta per strada minacciando con un coltello o con un'altra arma.

N

Negro

C'è parecchia confusione su quali parole siano “razziste” o “spregiative” e quali no (vedi *race* e *politically correct*). Ovviamente il problema è concettuale prima di essere lessicale. Ormai è diventato abituale, in italiano, credere che “negro” sia un insulto – e la conseguenza è che oggi, in pratica, è così. Ma non è il caso di dimenticare che si tratta di un errore di traduzione. Il termine sprezzante in inglese era *nigger* (oggi usato solo da qualche estremista del razzismo o fanatico in cerca di rissa). Non *negro*, che è storicamente (e ancora oggi) usato con orgoglio da associazioni afroamericane e internazionali. Anche in italiano “negro” (o “moro”) si è usato per secoli, e fino a non molti anni fa, senza alcuna “colorazione” preconcepita – cioè in modo spregiativo o rispettoso secondo l’atteggiamento o l’intenzione di chi lo dice o lo scrive. Questo è un esempio (ma ce ne sono parecchi altri) di come il senso delle parole possa non solo cambiare, ma anche diventare confuso e insidiosamente ambiguo. E quando si tratta di problemi complessi e pericolosi può aumentare il rischio di incomprensioni, con conseguenze imbarazzanti – o anche drammatiche e violente.

La forma oggi considerata più “corretta” negli Stati Uniti è *African American*.

Nosy

Non vuol dire “nasuto”, né “nasale”, né persona con particolari capacità olfattive. Significa “ficcanaso”.

O

Ostrich

Vuol dire “struzzo”. Ma, per quanto assurdo possa sembrare, accade davvero che qualcuno lo traduca “ostrica” (*oyster*).

Devo alla gentile segnalazione di un attento lettore l’esempio della traduzione italiana del racconto di Isaac Asimov *Natale su Ganimede* dove un uccello alieno simile a uno struzzo era descritto come “somigliante a una grossa ostrica”.

Non è l’unico caso di quel genere. Un altro episodio reale, fra vari esempi possibili, è quello comico e imbarazzante di un tale che cercava di “far colpo” fingendosi raffinato intenditore di ostriche senza capire che stava parlando di struzzi.

P

Palimpsest

Vuol dire “palinsesto” nel senso originale della parola (un manoscritto in cui un testo più recente, spesso meno interessante, è sovrapposto a uno più antico che è stato cancellato e perciò è difficilmente leggibile). Solo in italiano è usato anche nel senso di “programmazione televisiva”.

L'usanza era nata alle origini della Rai come definizione scherzosa dei fogli su cui si ammuchiavano annotazioni di cambiamenti fino a farli diventare indecifrabili.

Please

Vuol dire “per piacere”. Ma è anche una parola estesamente usata nel senso di “apprezzare” o “gradire” o “essere gradevoli”. *Pleasing* significa “piacevole”.

Plot

Ha molti significati – e molto diversi. Vuol dire “complotto” (vedi anche *scheme*). Oppure una quantità di terreno (*plot of land*) dalla piccola parte di un giardino a un “appezzamento” più esteso. Può essere la planimetria di un progetto architettonico o urbanistico, un grafico o diagramma o schema di coordinate matematiche, la traccia di un percorso o di una rotta di navigazione o anche di una narrazione letteraria o di un'opera teatrale. Quando si dice *the plot thickens* (“la storia si complica”) si può trattare delle pagine di un romanzo come di un fatto di cronaca che sta diventando di più difficile comprensione. Un *plotter* è una macchina, collegata a un computer, che traccia schemi (è più complessa di una stampante e si chiama così anche in italiano). Oppure è una persona che partecipa a un complotto o cospirazione.

Politically correct

È un inglesismo diffuso in italiano. L'ambiguità non sta nel significato, che è sostanzialmente lo stesso, ma nell'ipocrisia del concetto (che ovviamente non è solo “politico”, ma soprattutto di costume e comportamento). Le ridicole acrobazie lessicali che ne derivano servono a nascondere o confondere i problemi più che a risolverli. È giusto che sia spesso detto in modo ironico, ma non basta a eliminare le distorsioni.

C'è molta confusione, come spesso accade, nelle sigle o acronimi. Non solo nel caso di PC *personal computer* (in italiano e in altre lingue “partito comunista”). In inglese PC ha circa duecentocinquanta altri significati.

Poor

Vuol dire “povero”. Ma anche (detto di cose, più che di persone) “scarso”, “scadente” o “di cattiva qualità”. Si dice anche di un comportamento inefficiente o inadeguato. A *poor performance* non è solo uno spettacolo deludente, ma anche ogni altro genere di attività, impresa o progetto che non ottiene i risultati previsti o desiderati.

Port

Vuol dire “porto” (come in *seaport* o *airport*) ma ha anche altri significati (oltre al caso ovvio di un vino portoghese). Per esempio nel linguaggio nautico *port* è il lato o bordo sinistro mentre il destro è *starboard* (in italiano “dritta”). A questo proposito è da segnalare il banale errore di chi in italiano crede di essere spiritoso o sembrare “marinaresco” dicendo “babordo” e “tribordo” (sono termini che si usano solo in francese). Fra gli altri significati di *port* ci può essere un’apertura fra due ambienti separati o un “boccaporto” per aprire un’uscita o accedere dall’esterno. Come verbo, può voler dire “approdare”. Ma si usa anche nel senso di “trasportare” (solo in questo caso *port* può essere simile a “portare”). In inglese si usa *port* anche nel senso di “mezzo di connessione”, come nel caso di strumenti medico-chirurgici e di parti dei computer (in italiano chiamate “porte”, ma è diverso l’uso di *door* in inglese).

Punch

Vuol dire “punch” come in italiano nel caso di un miscuglio da bere. È anche il nome della coppa (*bowl*) che lo contiene. Ma ha significati diversi come “pugno” o “percossa”. Si dice *punch* nel senso di “perforare” con diversi strumenti, compresi quelli che fanno piccoli buchi nella carta (anche nel caso di un controllore che verifica e “perfora” un biglietto ferroviario). È tradizionale *Punch and Judy show* per uno spettacolo di burattini – ovviamente con vari possibili traslati comici, ironici o “buffoneschi”. (Il nome del personaggio *Punch* è un’abbreviazione un po’ distorta di “Pulcinella”). Si chiamava *Punch* una storica rivista umoristica inglese pubblicata dal 1841 al 2002.

Q

Quarter

Non vuol dire “quarto” (*fourth*). Ha vari significati, fra cui una moneta (25 centesimi, cioè un quarto di dollaro) e un trimestre (un quarto di un anno). *Quarterly* vuol dire “trimestrale”. Nel metodo tradizionale di “pesi e misure” *quart* è un quarto di gallone (circa nove decimi di un litro nel sistema americano, undici in quello britannico). In alcuni casi *quarters* ha la solennità di “quartiere” come “residenza” di persone importanti o *headquarters* “quartier generale” (non solo in senso militare, ma anche come “sede centrale” o “nucleo gestionale” di imprese o altre organizzazioni). Ma non si chiama *quarter*, nei paesi di lingua inglese, un “quartiere” di una città, che si può definire in diversi modi, fra cui *borough* o *county* – termini usati anche per altri generi e dimensioni di divisioni amministrative. (Vedi *county*).

(Si può usare *quarter* per città in altri paesi, come *Latin Quarter* “quartiere latino” di Parigi).

Quasi

La parola *quasi* esiste anche in inglese, ma spesso in senso spregiativo e solo come aggettivo premesso a “qualcosa di simile ma non proprio” – cioè inadeguato, insufficiente o di altro genere. Un *quasi success* è poco meglio di un insuccesso, un *quasi contract* è un accordo non definito. Eccetera. (L’equivalente inglese di “quasi” in italiano è *almost*). Può essere *quasi* (nel significato inglese) anche qualcosa che non è facile capire. Come gli enormi, remoti e misteriosi “oggetti” astronomici chiamati *quasar*. (In questo caso non c’è alcuna implicazione negativa, se non la difficoltà della scienza nell’interpretazione di scoperte sempre più vaste e sempre meno comprensibili).

Quid

Parola latina usata abbastanza spesso in inglese. Nel senso di “qualcosa” in modo simile all’italiano – ma ha vari significati diversi, come “sterlina”. E anche “boccone” o “piccola quantità” di cose da masticare o per altro uso. O, in generale, denaro. Spesso riferito a qualcosa che si dà o che si riceve “per favore” o in cambio di qualcos’altro – anche in un modo che può indurre il sospetto di intese o “scambi” equivoci o poco trasparenti. (Vedi *quid pro quo* nella prima parte di questo libro).

R

Race

Vuol dire “razza”, con tutte le complicazioni e ambiguità che ne derivano (vedi *politically correct* e *negro*). Ma ha anche significati completamente diversi, come “gara” – non solo in senso sportivo, ma in ogni genere di “competizione”. Si può dire *race* anche nel senso di “affrettarsi” o “andare in fretta”, per qualsiasi motivo” – non solo quando si tratta di arrivare prima di qualcun altro.

È famoso (vero o leggendario che sia) il caso di Albert Einstein che compiendo un antiquato modulo di immigrazione negli Stati Uniti alla richiesta *race* rispose *human*.

Una perversa stranezza (in qualsiasi lingua) è “antisemitismo”. Se si accettasse il concetto di “razza”, quella “semita” comprenderebbe anche gli arabi.

Rare

Vuol dire “raro” e cose simili, senza problemi di ambiguità. Ha un significato diverso nel caso di carne “poco cotta” (che in italiano si dice “al sangue” – vedi *bloody*).

Re:

Ovviamente non vuol dire “re” (*king*). Qualcuno chiede: «perché quando si risponde a un messaggio *e-mail* con lo stesso titolo (*subject*) il prefisso è *Re:?*» Semplice: sta per *reply* (“risposta”). Quell’abbreviazione si può usare anche nel senso di “relativo a”.

Resignation

Può essere “rassegnazione”, ma più spesso vuol dire “dimissioni” o “rinuncia” a un incarico o responsabilità. Si dice *resign* nel senso di “dimettersi”.

S

Scheme

Può voler dire “schema”. Ma più spesso significa “complotto” – o un progetto segreto con “cattive intenzioni”. O anche “truffa” (vedi *con*). C'è rischio di ambiguità per le contrastanti differenze di significato. Per esempio *in the scheme of things* non ha alcuna implicazione perversa, vuol dire semplicemente “nell’ordine delle cose”.

Scotch

Vuol dire “whisky scozzese”. In inglese non si usa la parola *scotch* da sola per *scotch tape* “nastro adesivo” (si può chiamare anche *sellotape* – o in breve *tape*, in particolare come verbo).

Scratch

Vuol dire “grattare” o “raschiare” o “graffio” o “piccola ferita”. Ma anche “abrasione” o “scalfire”, “intaccare”, “logorare”. Si può usare anche nel senso di “cancellare” o “annullare”. Oppure ottenere risultati per caso o fortuna, non per abilità. Può avere altri significati in contesti diversi. *Scratch the surface* si usa nel senso di non approfondire o di non conoscere ancora abbastanza bene. *We have only scratched the surface* vuol dire che si può fare ancora molto nello studio di un argomento o nello sviluppo di un progetto. *Start from scratch* è “partire da zero” o “ricominciare daccapo”. Ci sono anche altri “modi di dire” in cui *scratch* ha un significato analogo. Un’amica che conosce bene l’argomento mi ha spiegato che si chiama *scratch* un giocatore di golf con *handicap* 0 (cioè molto bravo).

Semaphore

Definisce vari sistemi di comunicazione nella segnaletica marina.
E anche cose diverse in alcuni casi particolari, come nell’informatica.
Ma non i “semafori” di controllo del traffico, che si chiamano *traffic lights*.

Sequel

Fra gli inglesismi alcuni sono sensati, altri ambigui o assurdi. Questo è semplicemente un “vezzo” inutile – solo un esempio fra tanti (troppi) che proliferano senza senso. È ancora più goffo chiamare *prequel* il racconto di una fase precedente di una storia.

Serendipity

Non si tratta di ambiguità, ma del fatto che la parola “serendipità” è quasi inesistente in italiano (e sono scarsi gli approfondimenti del concetto).

Serendipity è un termine inventato da Horace Walpole nel 1754 – ispirato a una fiaba persiana, *The Three Princes of Serendip*, pubblicata a Venezia nel 1557 come “Peregrinaggio di tre giovani figliuoli del re di Serendippo”. (Quella di Forrest Gump si può considerare una versione “moderna”). Si tratta di cose che “vanno bene per caso”, ma non è chiaro se sia “fortuna” o il risultato di inconsapevole intuizione. (Osservazioni su *serendipity* si trovano nel capitolo 28 di “Il potere della stupidità”).

Severe

Può voler dire “severo” (ma sono più usate altre parole – per esempio vedi *strict* e *stern*). È ancora più forte di *serious* (vedi nella prima parte di questo libro) nel senso di “molto grave” (vedi *grave*). Può significare anche “austero” o “sobrio”, più spesso “duro”, “ostile” o “pericoloso”. Come verbo vuol dire “tagliare” o “separare” o “spaccare”. (*Severance* è “separazione” o “rottura” – nel caso di “licenziamento”, si usa anche nel senso di “liquidazione” come indennità pagata alla persona estromessa).

Shell

Vuol dire “conchiglia”, ma anche “guscio” – e ha diversi altri significati. Si usa per ogni genere di “copertura protettiva”, nel caso di diverse specie di animali, ma anche più estesamente come “robusto” contenitore o rivestimento. Può essere la “corazza” di una nave da guerra – o più in generale lo scafo. Si chiama *shell* anche la cartuccia di un fucile o la bomba di un cannone (perciò *shelling* “bombardamento” di artiglieria).

Singular

Anche in italiano “singolare” si può usare nel senso di “strano” o “insolito”. Ma in inglese accade più spesso – e non sempre è appropriato tradurlo o intenderlo in quel modo. Nel linguaggio scientifico si usa *singularity* per fenomeni “rari” e difficilmente spiegabili.

Snooze

Forse per un effetto “onomatopeico”, qualcuno lo confonde con *sneeze* (“starnuto”). Invece vuol dire “sonnecchiare” o “fare un pisolino”.

Soda

Nella terminologia chimica può voler dire “soda” o altri composti del sodio (*baking soda* è il bicarbonato). Ma la parola è abitualmente usata in inglese (abbreviazione di *soda water* o *soda pop*) nel senso di “bevanda gasata”. (È un po’ più “tecnica”, e meno spesso usata, la definizione *carbonated drink*). Se qualcuno dicesse *gassed* rischierebbe di far pensare a una vittima uccisa con il gas o a una persona che si è “montata la testa” (vedi *gas*)

Sembra incredibile, ma accade davvero, che si traduca “soda” un bicchiere di bevanda non alcolica. Per fortuna è meno frequente che qualcuno si avveleni con la soda caustica scambiandola per gazosa.

Spain

Una curiosa espressione in inglese è *castles in Spain* nel senso di “castelli in aria”. Il motivo non è chiaro, ma probabilmente risale al medioevo, quando i castellani britannici ostili ai rivali spagnoli amavano pensare che i loro castelli fossero migliori. È totalmente priva di significato la frase *the rain in Spain stays mainly in the plain* che è solo un esercizio di pronuncia (è usata anche in comiche poesie *nonsense*).

Spark

Vuol dire “scintilla”, anche con vari traslati che non sempre corrispondono a quelli in italiano. Come verbo ha un significato vivace e dinamico, nel senso di “accendere” o “stimolare” o “incitare” o “incoraggiare” o indurre all’azione. *Spark plug* è una “candela” in un motore a scoppio.

Sparkling

Vuol dire “scintillante” o “brillante” o “frizzante” (per esempio nel caso di un vino). È anche un altro modo (oltre a *soda*) per definire una “bevanda gasata”. (Qualcuno in italiano usa “acqua brillante” come traduzione di *tonic water*). In senso traslato si può dire *sparkling* di una persona “brillante”, ma spesso è riferito all’apparenza, mentre per l’intelligenza è più usato *brilliant*.

Spirit

Vuol dire “spirito” con molte delle varianti che ha in italiano, ma alcune sono diverse. Per esempio non si usa nel senso di “spiritoso”. In inglese è molto più diffuso che in italiano *spirit* come “alcol” o “bevanda alcolica” e conseguenti traslati (vedi *high*).

Stain

Vuol dire “macchia” o “macchiare”. Ma anche “sporco” o “decolorato”.

Al contrario, può essere una gradevole “macchia di colore” o una “colorazione” o “tintura” per “abbellire”. Oppure per motivi funzionali, come i colori di contrasto nei materiali da esaminare al microscopio.

In senso traslato ha significati simili a “macchia” in italiano – ma anche più aggressivi, come colpa, disonore, infamia, comportamento vergognoso o “immorale”, cattiva reputazione o persona sgradevole e disonesta.

Stained glass è una “vetrata” a colori. *Stainless steel* è l'acciaio inossidabile.

Stern

Ha significati diversi, che variano da “poppa” come parte posteriore di una nave o di una barca a “severo” o “arcigno” o “crudele”. (Vedi *severe* e *strict* per altre differenze dello stesso genere). Può voler dire anche “lugubre”, “minaccioso”, “inesorabile”, “persecutorio”, “caparbio”, “duro”, “rigido” o “non disponibile” ad alcun compromesso, intesa, dialogo o collaborazione.

Stick

Vuol dire “bastone”, ma ha parecchi significati diversi. Non solo definisce una varietà di oggetti (non sempre di legno) comprese bacchette, stecche, barre (vedi *yardstick*) o anche una “cloche” in un aeroplano o la leva del cambio in un'automobile. Oltre a vari dispositivi in ogni sorta di macchine, compresi ovviamente i cosiddetti *joystick* nei giochi elettronici. Ma si usa anche nel senso di “incollare” (*sticky* vuol dire “appiccicoso”) o “attaccare” o “mettere insieme” in altri modi. Se qualcosa *sticks* può voler dire che dura nel tempo (spesso nel senso di “più a lungo di quanto sarebbe desiderabile”). Significa anche “continuare” in un'abitudine, convinzione o comportamento o “restare fedele” a qualcuno o a qualcosa. Se persone *stick together* vuol dire che sono legate da affetto o amicizia o consuetudine o reciproca fedeltà o sono unite per solidarietà (anche se in modo non “organizzato”).

È proverbiale *Speak softly and carry a big stick*. Esiste anche in inglese la metafora “bastone e carota”.

Stiff

Vuol dire “rigido”. Ma anche “forte” o “potente” (detto di una bevanda o una sostanza chimica, ma anche di situazioni meteorologiche, come il vento – e di varie altre cose). Per (abbastanza ovvio) traslato definisce anche un comportamento rigido e formale. Brutalmente si dice *stiff* per intendere “morto” o “cadavere”. Può voler dire “ubriaco”. Si può usare nel senso di “molto” o “estremamente” o di decisione “inderogabile”.

Still

Ha due significati nettamente diversi: “fermo” (cioè che non si muove) e “ancora” (non nel senso di “ripetizione” o “di nuovo” – *again* – ma di cosa o situazione che non è cambiata). Ma ce ne sono anche altri. Come “silenzioso” o “calmo” o “tranquillo”. È anche un “fermo immagine” o una fotografia tratta da un film. Un vino non frizzante. Un alambicco o strumento di distillazione. Nella pittura *still life* è una “natura morta”.

Sting

Vuol dire “puntura”, “pungere” o “pungiglione”. O qualsiasi causa di dolore acuto o sofferenza (anche in senso morale – come, per esempio, un rimprovero o un rimorso). Può essere una satira o epigramma “pungente”. Ma si usa *sting* anche in tutt’altro modo – nel senso di “stimolo” o “incitamento”. (Vedi anche *spark*).

Stink

Vuol dire “puzza” o “puzzare”. Ma ha diversi altri significati, tutti negativi, come “schifoso”, “disgustoso” o “sgradevole” o di qualità molto scadente. O “corrotto” o “disonesto” o “furfante” o di pessima reputazione. O “scandalo” o “controversia” o comportamento rozzamente offensivo.

Strict

Non vuol dire “stretto” (*narrow*). Significa “severo” o “rigoroso”. (Vedi anche *stern* e il diverso significato di *severe*). Oppure “rigido” o “corretto” o “esigente” o “preciso” (solo in questo senso *strictly* vuol dire “strettamente”). Nel linguaggio giuridico vuol dire “stretta” applicazione o interpretazione della legge.

Suck

Vuol dire “succhiare” – e in questo senso non ci sono ambiguità. Ma alcune forme “gergali” si stanno diffondendo nella lingua. Quando si dice che qualcosa o qualcuno *sucks* il significato è sgradevole e spregiativo. Indica disprezzo, disgusto, ostilità.

T

Tack

Uno dei significati è “tacca”. Ma *tack* ne ha molti altri. Come “macchia” (ma è un modo antiquato di dire *tache* – vedi *stain*). O un tipo di “vite” o “bullone”. O “attaccare” o “appiccicare” (in modo impreciso, affrettato, grossolano o provvisorio). Nella nautica (in particolare a vela) è “cambiare bordo” (vedi *bowline*). Si dice *tacky* nel senso di “appiccicoso”, ma anche “scadente”, “malandato”, “sgradevole” o di cattivo gusto.

Tank

Accade che si usi in italiano la parola inglese *tank* (o la tedesca *panzer*) nel senso di “carro armato” (vedi *armur*). Ma il principale significato di *tank* in inglese è “serbatoio” (o anche “cisterna”). È gergale per dire “prigione”. (Un manierismo stucchevole è *think tank*, sciocco in inglese, peggio ancora “importato” in italiano).

Tape

Un nastro decorativo si chiama *ribbon*. Da non confondere con *tape* (vedi *scotch*) che ha significati variabili da nastro adesivo a strumento di registrazione o a “metro” per misurare (se rigido è *yardstick*). Come verbo *tape* si può usare nel senso di impacchettare o unire con un nastro adesivo o registrare su nastro. (In generale una registrazione si chiama *recording*).

Tea

Vuol dire “tè”. Ma in inglese si usa per ogni genere di infusi e tisane. L'espressione *not my cup of tea* vuol dire che qualcosa “non mi piace” (spesso è usata nel senso di preferire qualcos'altro). È bizzarra l'usanza di scrivere “the” in italiano. In inglese, ovviamente, è l'articolo determinativo.

Test

È piuttosto sciatta e impropria la traduzione “testare” o “testato”, ma il vero problema sta nel concetto. È quasi sempre poco chiaro di quale esperimento, prova o verifica si tratti – e quanto siano significativi e credibili i risultati. L'inglesismo non è solo inutile, è anche deviante.

Tack

Uno dei significati è “tacca”. Ma *tack* ne ha molti altri. Come “macchia” (ma è un modo antiquato di dire *tache* – vedi *stain*). O un tipo di “vite” o “bullone”. O “attaccare” o “appiccicare” (in modo impreciso, affrettato, grossolano o provvisorio). Nella nautica (in particolare a vela) è “cambiare bordo” (vedi *bowline*). Si dice *tacky* nel senso di “appiccicoso”, ma anche “scadente”, “malandato”, “sgradevole” o di cattivo gusto.

Texting

Un recente neologismo che significa scrivere “messaggini” sms per telefono. Non si usa per altri generi di scrittura (*write* o *type*).

Thrill

L'uso di *thriller* in italiano, per definire un genere narrativo o cinematografico, benché sia un vezzo di scarsa utilità e chiarezza, è abbastanza simile all'inglese. (Nel caso dei “gialli” vedi *yellow*). Ma *thrill* e *thrilling* hanno significati molto più generali, come “stuzzicare” e “suzzicante”, “stimolare” e “stimolante”, “tremito” o “fremito”. Anche “pungere” o “solleticare”. (È antiquato *thrill* nel senso di “bucare”).

Tie

Vuol dire “cravatta”. Ma ha significati molto più estesi. Come “legare”, “annodare”, “unire”, “accoppiare”, eccetera. Nello sport tie vuol dire “pareggio”.

“To a T”

Vuol dire “esattamente” o “precisamente” o “al punto giusto”.

L'etimologia di questa curiosa espressione, in uso da tre secoli, è incerta.

(L'equivalente inglese di “mettere i puntini sulle i” è *dotting the Is and crossing the Ts*).

Till

Vuol dire “fino a quando” (non è un'abbreviazione di *until*, ma la forma originale della parola). Ha anche significati completamente diversi, come *till the land* “coltivare la terra”. O (forma un po' antiquata) un “borsellino” o cassetto in cui si tiene il denaro (ma “portafoglio” è *wallet* e la parola più abituale per “borsellino” o “borsetta” è *purse*).

Tin

Vuol dire “stagno” o “latta” o “lattina” o “barattolo”(vedi *can*). Si chiama *tin foil* la “stagnola” – *tin opener* è un “apriscatole”. Talvolta *tin* è usato nel senso di “piombo” (*lead*) come in *tin soldier* “soldatino di piombo” (ne può derivare l’uso ironico di *tin* nel senso di “finto” o “recitato” o “imitazione” o “rappresentazione” di qualcosa).

Spesso le cose sono più complicate quando si tratta di sigle o acronimi. Per esempio TIN sta per “Telecom Italia Net” e come tale è in disuso – ma rimane come *domain* registrato del gruppo, utilizzato da sue affiliate. In inglese la sigla *TIN* ha più di venti significati diversi.

Tip

Ha vari significati, molto diversi. Vuol dire “punta” o “estremità”, o “inserto”, ma anche “mancia”. Come verbo, vuol dire “inclinare” “rovesciare” o “far cadere”. (Vedi *tilt* nella prima parte di questo libro). *Tiptoe* vuol dire “in punta di piedi”. *On the tip of the tongue* ha lo stesso significato di “sulla punta della lingua”.

Track

Raramente vuol dire “traccia” o “tracciare” (*trail* o *trace*). Più spesso significa “percorso” o “sentiero” (o “tracciato” come segnali che lo indicano oppure come “orme” lasciate da animali, persone o veicoli). Non è particolarmente ambiguo, ma è un inglesismo inutile e un po’ pretenzioso, *tracking* in italiano. Si dice *track down* nel senso di “rintracciare” (spesso per inseguire un “fuggiasco” o ritrovare una persona scomparsa – ma anche in senso traslato, come la ricerca di un’informazione). Si chiama *track* un “binario” (“ferrovia” è *railway* – vedi *binary* nella prima parte di questo libro) o un’altra “guida” meccanica per un oggetto in movimento. O i “solchi” in un’incisione grammofonica o le analoghe “tracce” in registrazioni magnetiche o elettroniche. Anche i segni del percorso di un veicolo o di uno sciatore nella neve o la “scia” (*wake*) di una barca o di una nave.

Treat

Vuol dire “trattare” (ma non “negoziare”, benché *treaty* sia un “trattato”). Con varie conseguenze, come *mistreating* “maltrattamento”. In medicina vuol dire “curare”. Un significato completamente diverso è “delizia” o “dolce” o cosa gustosa da mangiare (specialmente se è un regalo o un invito – *treat to* vuol dire “offrire”). Ne deriva l’usanza, fra lo scherzo e la minaccia, di Halloween – *trick or treat*. “Scherzetto o dolcetto” è un ragionevole tentativo, ma lo spirito della frase è intraducibile.

Trick

Vuol dire “trucco”, ma non in senso cosmetico (*makeup*). In tutte le variazioni del concetto, dalle manipolazioni di un prestigiatore a ogni genere di imbrogli e truffe. Ma anche “scherzo” o “burla” o comportamento con intenzioni comiche o umoristiche. Altri significati sono “mano” in un gioco di carte e “turno” al timone di una barca. Si può chiamare *trick* anche il cliente di una prostituta o l’atto di prostituirsi. (Per “scherzetto” vedi *treat*).

True

Vuol dire “vero”. Ma ha una gamma più ampia di significati. Come “sincero”, “fedele”, “onesto”, “corretto”, “autentico”, “preciso”, “legittimo”, “normale”, “adeguato”. In meccanica è una parte perfettamente formata per adattarsi al resto di un meccanismo. In navigazione è una rotta correttamente tracciata (*true north* è il nord geografico, corretto per la “declinazione magnetica” della bussola). *Come true* vuol dire “avverarsi” di un sogno o una speranza.

Trust

In italiano, come in inglese, si usa *trust* nel senso di accordo oligopolistico (spesso occulto) fra imprese che distorce la libertà di mercato – e perciò anche *antitrust*. (Vedi *cartel* in *syndicate* nella prima parte di questo libro). Ma in inglese *trust* vuol dire soprattutto “fiducia” e “fidarsi” – e anche “credere”. È *trustworthy* una persona di cui ci si può fidare. In senso legale, *trust* può essere un affidamento o delega corretta e palese, senza alcun significato equivoco. Infatti si chiama *trustee* chi ha una responsabilità “fiduciaria” di gestione (o, quando è un gruppo di persone, *board of trustees*, analogamente a *board of directors* “consiglio di amministrazione”).

Type

Vuol dire “tipo”, ma ha diversi significati nel senso di “tipografia” o “dattilografia”. Come *typeface* (carattere tipografico – chiamato anche *font*), *typewriter* (macchina per scrivere) e *typist* (dattilografa). Si dice *typing*, o *type* come verbo, per ogni modo di “scrivere a macchina” (anche con un computer o con un altro strumento). (Vedi *texting*).

V

Vain

È simile a “vano” nel senso di “vuoto” o “inutile” o privo di risultato.
In vain vuol dire “invano”. Detto di una persona, significa “vanesio”.

Vein

Vuol dire “vena” (la pronuncia è uguale a *vain* e questo, talvolta, provoca confusione). Non ci sono ambiguità, neppure nei “traslati” (*vein* può significare anche *venatura*). Tuttavia, come “vena” in italiano, ha molte sfumature diverse, che non sempre corrispondono. Per esempio in inglese non esiste l’espressione “essere in vena” nel senso di “avere voglia” o desiderio di qualcosa.

Vile

Non vuol dire “vile” nel senso di “vigliacco” o “codardo” (*coward*) ma malvagio, spregevole, degradante, ripugnante o disgustoso. Si dice di cose oltre che di persone.

Virtual

Il problema non sta nella differenza fra italiano e inglese, ma nella sostanziale irrilevanza del concetto. È vero che una diversità c’è, perché in inglese la parola era abitualmente usata anche prima che assumesse il significato oggi più diffuso (*virtually* vuol dire “quasi”). Ma “virtuale”, in qualsiasi lingua, non è solo una parola senza senso. È anche uno strumento di confusione. Quando (come spesso accade) è usata insieme ad altri termini molto discutibili, come “multimediale” o (in senso improprio) “interattivo”, si precipita nel grottesco. (Vedi *Parole e concetti da abolire*, capitolo 16 di *L’umanità dell’internet*. Anche online gandalf.it/uman/16.htm).

Void

Vuol dire “vuoto”, ma non nel significato più semplice e generico (*empty*). In termini legali, qualcosa che è stato “vanificato” o comunque non ha valore. O anche in contabilità e finanza. Un assegno o credito *voided* è “annullato”. Può essere una carica o funzione “vacante”. O indicare un “vuoto” morale. “Vuoto” in fisica si può chiamare *void*, ma più spesso è *vacuum*.

W

Want

Vuol dire “volere”. Ma anche “mancanza” o “scarsità”. Spesso in situazioni gravi, come “privazione” o estrema povertà, fame o altre serie esigenze insoddisfatte.

Si usa anche in espressioni come *for want of* “in mancanza di”.

Si dice *wanting* di cosa o persona “scarsa” nel senso di inadeguata o di insufficiente qualità o preparazione (il significato è simile a *deficient* che, come spiegato nella prima parte di questo libro, non vuol dire “deficiente”).

Welcome

Vuol dire non solo “benvenuto” ma anche, più in generale, “gradito”. È diffusa in americano l’usanza un po’ stucchevole di *you are welcome* per dire “grazie”.

Wheel

Vuol dire “ruota” e non ci sarebbero ambiguità se non ci fossero altri significati e diverse espressioni che non corrispondono all’uso italiano. È facile capire che *steering wheel* in una nave o barca è la “ruota del timone” (in generale è *helm*, se è una “barra” è *tiller*, il timone è *rudder*). Ma è meno ovvio che sia il volante di un’automobile.

O molte altre cose “giranti” o “girevoli” che non sono “ruote”. O movimenti “rotatori”.

O il “ritornello” di una canzone o poesia (più spesso si dice *refrain*). L’espressione *wheeling and dealing* descrive negoziati e trattative pasticciate, ambigue o disoneste.

Un *wheelbarrow* è una “carriola”.

Wolf

Vuol dire “lupo” e anche in senso traslato è spesso simile all’italiano.

Non è sorprendente che si usi nel caso di una persona aggressiva o violenta.

Ma è meno ovvio che in inglese descriva anche un atteggiamento sfacciato, rozzo e irritante di un uomo quando “corteggia” una donna. Si dice *cry wolf* nel senso di “falso allarme”, come nella proverbiale storia “gridare al lupo”.

Writer

È bizzarro l’uso di *writer* in italiano nel senso di “imbrattatore di muri”.

In inglese vuol dire semplicemente “scrittore”

X

Xxx

L'uso di più di due o più *x* in inglese è uguale a quello in italiano in molte cose, compresa la numerazione romana (o ordinale), il cromosoma femminile, eccetera. Ma ci sono due casi in cui è diverso. È tradizionale, in inglese, mettere alla fine di lettere o cartoline una serie di crocette *x x x* per indicare altrettanti “baci” – e ovviamente la stessa usanza continua nell'*e-mail* o altra comunicazione online, come negli sms per telefono (vedi *texting*). Più recentemente, e per tutt'altri motivi, la definizione *x-rated* è stata applicata a film, spettacoli, libri, siti eccetera definiti “per adulti” (cioè “a esplicito contenuto sessuale”) con tante più *x* o *xx* o *xxx* quanto più sono considerati “pornografici”. Per quanto possa sembrare improbabile, è vero che una confusione fra *xxx* in un significato o nell'altro può avere conseguenze imbarazzanti. È accaduto davvero (e più di una volta) che uno sprovveduto censore scambiasse piccoli, innocenti baci per chissà quale peccaminosa oscenità. Un po' di confusione può essere aggiunta da *xxx* nel senso di *extra* – come nel caso di bevande ad alta gradazione alcolica o altre cose definite *extra strong* o *extra large*.

Un dettaglio è che in inglese la numerazione “romana” delle pagine di un libro è spesso in minuscolo, anziché in “maiuscolo lapidario”. Così, per esempio, la pagina 42 può essere *xlii* invece di *XLII*.

Y

Yardstick

Non è solo la “stecca” (vedi *stick*) che misura una *yard* (3 *feet* “piedi”, 36 *inches* “pollici”, poco più di 90 centimetri). Né solo uno strumento per misurare dimensioni. Più estesamente (anche in termini non “quantitativi”) è il criterio di riferimento come valutazione della qualità di un'opinione, concetto, ragionamento o qualsiasi altra cosa. (Vedi anche *metro* – parola che esiste in inglese, ma non come unità di misura).

Yellow

Vuol dire “giallo”. Ma non nel senso di “racconto poliziesco” (in italiano deriva dal colore della copertina di una collana di libri Mondadori che esiste dal 1929). In inglese può essere definito in vari modi, da *detective story* a *mystery* o *whodunit* “chi è stato”. (Vedi *thriller* in *thrill*). L'italiano deriva dall'inglese nel caso di *yellow pages* (“pagine gialle” di una guida telefonica). In inglese *yellow press* è “stampa scandalistica”. Come accade spesso con i colori, ci sono varie altre differenze. Per esempio il tuorlo (*yolk*) dell'uovo si chiama “rosso” in italiano, *yellow* in inglese.

Z

007

L'italiano è l'unica lingua (che io sappia) in cui è diffuso il ridicolo vezzo di usare l'immaginaria sigla di un personaggio di libri e film per definire persone reali che si occupano di spionaggio o lavorano nei "servizi segreti". O anche altre persone nelle "forze dell'ordine" con varie funzioni e attività che non comprendono alcuna "licenza di uccidere". Nel resto del mondo "007" è solo James Bond. O un millesimo di sette. O (con uno zero in meno) le sette di mattina.

Zip

È corretto dire *zip* per "cerniera lampo". Ma in inglese *zip* ha parecchi altri significati. Come "movimento veloce" o "quantità irrilevante". O anche "energia" o "vivacità" nel comportamento di una persona. Si chiama *zip* il più diffuso sistema di "compressione" di un *file* in un computer – *zip code* è un "codice postale". Si può definire *zip* anche il suono di un oggetto che passa velocemente.

Se e quando ci saranno altre aggiunte
il testo aggiornato si troverà online
<http://gandalf.it/ambigui2.pdf>